



Nella terza edizione della "Scienza Nuova" GB Vico approfondisce e corregge la già nota questione relativa all'esistenza e al valore della figura di Omero, alla cui trattazione dedica l'intero Libro Terzo. Il filosofo adotta una vera e propria indagine scientifica, adducendo al discorso una serie di prove filologiche e filosofiche. Mediante questa ~~le~~ riprova analisi, il napoletano coglie una serie di discrepanze e contraddizioni tali da persuaderlo che la figura di Omero dipinta e tramandata dalla tradizione sia una mera finzione. Omero non è un singolo individuo ma designa il popolo greco nell'età degli eroi nella sua interezza. La tesi da Vico proposta è avvalorata dalle stesse prove che lo hanno indotto a ripudiare quella proveniente dalla tradizione, cosicché egli stesso afferma "tutte le cose e discorse, e narrazioni, che sono sconcezze, e inverisimiglianze nell'Omero finora creduto, divergono nell'Omero qui ritrovato tutte convenevolezza, e necessità". Si comprende dunque facilmente il motivo per cui ogni popolo greco ne abbia reclamato patria, età, dialetto e stile: ogni popolo è Omero, ogni popolo ha apportato il suo contributo alle due grandi opere. Omero visse dalla guerra Troiana ai tempi di Numa grazie all'opera dei rapsodi i quali ne decantavano i versi a memoria. Nasce così la credenza che Omero fosse povero e cieco, istituendo inoltre quel legame che viene accettato e ripreso da Vico tra la poesia e il tempo.

Al di là di tali elementi è rilevante osservare come Vico abbia posto l'accento in questa parte dell'opera su ~~due~~ <sup>due</sup> elementi fondamentali: la discrepanza tra l'Iliade e l'Odissea, e l'importanza storica e filosofica di Omero. Per quanto concerne il primo tema, il filosofo napoletano esamina l'ipotesi avanzata da Dionigi Longino che Omero abbia scritto l'Iliade in giovinezza e l'Odissea una volta sopraggiunta la maturità. Vico concorda con tale espressione a patto che venga intesa in veste metaforica: può infatti essere accettata solo se si coglie il parallelismo che lega la filogenesi (lo sviluppo del mondo) all'ontogenesi (lo sviluppo del singolo). In tale ottica si può affermare che l'Iliade sia stata composta durante la fanciullezza del popolo greco, quando a dominare erano ancora il senso e l'istinto, mentre l'Odissea sia stata scritta nel momento in cui il popolo si avviava verso la vecchiaia, liberandosi dunque dalle passioni a favore di un contatto con la razionalità. I protagonisti delle due opere diventano quindi degli universali fantastici: Achille esprime l'impeto, l'onore, la forza, mentre Ulisse è l'astuzia, la riflessione e l'accortezza, è quindi l'esame attento della situazione e il giusto giudizio. Entrambe le società che fanno da sfondo alle due vicende sono violente e creduli, tuttavia mentre la prima è caratterizzata da una malvagità palese e da cui si può facilmente difendere, la seconda è al contrario velata e nascosta, è espressione tangibile di astuzie e artificio. L'Iliade e l'Odissea sono la descrizione che il popolo fa di sé stesso, sono dunque perfettamente in accordo con il proprio gusto



È per questa ragione che le opere sono pervase di brutalità e scene cruente, in linea con lo spirito violento e guerresco dell'età degli eroi. La tesi di Platone che condanna l'eccessiva corruzione e guastezza dei costumi dei poemi diviene quindi di fondamento poiché non si tratta di meri spetcoli retorici bensì di pura descrizione dello spirito del tempo. La narrazione relativa alle usanze e agli svaghi (più passionali nell'Iliade, più riflessivi nell'Odissea) corre di pari passo con l'evoluzione dell'uomo, così come accade anche per quanto riguarda gli dèi. Le divinità mantengono in entrambi i casi un atteggiamento ambivalente (ora sono terribili, ora sono fonte d'aiuto), tuttavia sono inizialmente casti e più ~~casti~~ come il popolo, divenendo via via più corrotti. Per quanto riguarda il tema relativo all'importanza filologica, Viso afferma con grande decisione e autorevolezza che Omero non fu in alcun modo filosofo. Suo merito fu quello di aprire le porte a tutte le filologie, facendo sì che i filosofi avessero la possibilità di raggiungere la verità e al contempo di esplicitare le proprie tesi in maniera chiara a tutta la popolazione. In quest'ultimo ambito Omero fu particolare maestro, tanto da ricevere lodi da Aristotele e Orazio, i quali gli riconobbero la capacità di dar vita ai caratteri eroici (le peculiarità che hanno distinto l'età) in maniera incomparabile. È notevole inoltre come Omero sia riuscito a far emergere lo splendore del popolo greco anche nei più atroci momenti di battaglia e crudeltà. Omero divenne così non solo il primo storico della Grecia come ci venne nella prima edizione della "Scienza Nuova", ma addirittura il primo storico della gentilità, vale a dire dell'intera umanità a partire dalle sue origini. Omero ~~stesso~~ fu colui che narrò le vicende storiche a partire da quando l'uomo per la prima volta prese coscienza di sé.

I Poemi d'Omero vivono lo stesso destino delle Leggi delle XII Tavole: sono entrambi patrimoni del Diritto Naturale delle Genti di Grecia e sono entrambe erroneamente attribuite a un singolo ~~genere~~ uomo.

Si evince alla luce di queste considerazioni che Omero stesso non rappresenta altro che un ideale fantastico: Omero è poeta d'idea, è quell'artificio con cui il popolo greco si è saputo raccontando minuziosamente la propria storia, la propria cultura, le proprie usanze. Con il Libro Terzo e parzialmente con il Libro Secondo Viso si rende protagonista di un'innovazione che rompe drasticamente con la tradizione. Il poeta è il vero storico, il poeta è il vero saggio che il filosofo deve interrogare per pervenire alla verità in quanto in lui risiede la sapienza poetica. Non più dunque la sapienza riposta decantata da Platone e ripresa



da Contesio con la dottrina delle idee inatema una sapienza che deriva dall'aver vissuto la storia. Si tratta dunque di una concezione diametralmente opposta a quelle di Aristotele e Hegel, <sup>i quali</sup> che sostengono che l'essenza di una cosa può essere conosciuta solo nel momento in cui questa ha esaurito ogni possibilità di cambiamento. Per il filosofo napoletano la vera sapienza deriva dall'immergersi appieno nella storia, nel riviverla dall'interno apprezzandone ogni sfumatura. Ne deriva che l'applicazione della dottrina dei corsi e ricorsi storici a partire dall'esterno risulta contraria al pensiero vichiano: scaturisce in questo modo una forma di positivismo che nulla ha a che fare con la concezione del napoletano. Ciò che è necessario fare è immergersi nelle sentite testimonianze del tempo, la poesia diviene quindi il solo modo per conoscere a fondo l'essenza del popolo: nasce da un'esigenza intrinseca dell'uomo di lasciare una traccia e non ha una valenza convenzionale. È una forma di espressione puramente emotiva e scaturendo dalla necessità comunicativa il fonte di una verità. È il simbolo di una fase dell'uomo non perfettamente razionale e per tale ragione si innesta sugli universali fantastici. Gli universali fantastici si differenziano dai miti derivanti dall'astrazione su cui si fonda il pensiero logico in quanto, sebbene siano entrambi prodotti della nostra mente, i primi sono le immagini con cui l'uomo tenta di spiegare i dati derivanti dall'esperienza della fantasia, mentre i secondi poggiano su una base pienamente razionale. La poesia è per Vico estetica nel senso ~~di~~ etimologico del termine di "ciò che viene percepito dai sensi". Per il filosofo napoletano la poesia è, così come affermava Dilthey, una forma di interpretazione della realtà.

La poesia è conoscenza e spiegazione della realtà, è l'insieme di immagini con cui l'uomo concepisce il mondo. È il disperato tentativo di risolvere fenomeni inspiegabili in qualcosa di noto, nelle immagini che sono parte della stessa natura umana. I poemi eroici non sono altro che questo: il racconto e la descrizione della società nel mondo in cui questa viene percepita. Il Iride e l'Odissea incarnano la natura dell'uomo: non solo razionalità ma anche fantasia, senso e immaginazione. È per questo che l'uomo deve avere tre <sup>attributi</sup> ~~poteri~~ ~~poteri~~: memoria per cogliere la rete di rapporti tra le cose, <sup>ingegno</sup> ~~potere~~ per distinguere e ricomporre tale rete e ~~potere~~ <sup>fantasia</sup> per notare nuove connessioni. "Homo non intelligendo fit omnia".